

ITALIANO O *ITANGLESE*?

Il trattamento didattico degli anglicismi non adattati nell'italiano L2 e LS

Ennio Francavilla

Università di Hanoi

enniofrancavilla@yahoo.it

Italians increasingly talk of doing "lo shopping" at "il weekend", using English words despite there being perfectly adequate Italian equivalents.¹

Nick Squires, *The Telegraph* 11/03/2010

Resumo:

Os dados a propósito do extraordinário aumento de anglicismos não adaptados no atual léxico italiano nos levam a crer que a nossa língua nacional seja pouco orgulhosa da sua própria independência e ao contrário se entrega a uma submissão em comparação à globalizante, mas a realidade é mais complexa. A variedade de opiniões no atual debate cultural em ação demonstra que a questão permanece aberta sem previsão de vencedores neste confronto entre as tendências anglofila e purista. Lamentavelmente, este debate animado, não se reflete claramente em diversas orientações do ensino de línguas a nível teórico e prático; ademais, das recentes publicações, livros e textos, do confronto em campo não emerge a necessidade de fazer escolhas didáticas precisas. Dada a complexidade do tema, esta pesquisa não visa responder totalmente a questão em estudo, mas busca dar um contributo para identificar possíveis abordagens e modelos operativos. Para tal, propõe-se

¹ “Gli italiani sempre di più parlano di fare ‘lo shopping’ nel ‘weekend’, usando parole inglesi pur essendocene di equivalenti italiane perfettamente appropriate.” (I.d.A). Nick, Squires. *Itanglese or...Anglitano: the italians adopt a little English*. Disponível su: <http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/italy/7415138/Itanglese-...-or-Anglitaliano-the-Italians-adopt-a-little-English.html>. Acesso em: 13/05/2014.

alguns critérios de base para seleção dos anglicismos não adaptados para inserir no léxico fundamental do aprendiz e reporta-se alguns problemas surgidos a propósito na prática do ensinamento e no uso dos livros e textos.

Palavras-chave: Anglicismos não adaptados. Léxico em uso. Tratamento didático. Abordagem. Método.

Riassunto:

I dati sull'esorbitante aumento di anglicismi non adattati nel lessico italiano odierno fanno pensare che la nostra lingua nazionale sia poco gelosa della propria indipendenza e piuttosto incline alla sudditanza nei confronti di quella globalizzante, ma la realtà è più complessa. La varietà di opinioni nel dibattito culturale in atto dimostra che la questione rimane aperta e che tutt'altro che scontato è l'esito dello scontro fra la tendenza anglofila e quella purista. Purtroppo a questo pur vivace dibattito non corrispondono nella glottodidattica teorica e applicata orientamenti nettamente diversi; anzi, dalle recenti pubblicazioni, dal confronto sul campo e dai libri di testo non emerge neppure che in tal senso si debbano fare precise scelte didattiche. Data la complessità del tema, questa ricerca non ha pretese di completezza, ma vorrebbe essere un contributo per l'individuazione di possibili approcci e modelli operativi. A tal fine si propongono dei criteri di massima per la selezione degli anglicismi non adattati da inserire nel lessico di base dell'apprendente e si riportano alcuni problemi sorti al riguardo nella pratica dell'insegnamento e nell'uso dei libri di testo.

Parole-chiave: Anglicismi non adattati. Lessico in uso. Trattamento didattico. Approccio. Metodo.

Abstract:

Data concerning the extraordinary increase of Anglicisms not adapted in the current Italian lexicon lead us to believe that our national language is rather proud of its own independence and instead indulges in a submission compared to the globalizing, but the reality is more complex. The variety of opinions on the current cultural debate into action demonstrates that the question remains open with no projected winners in this confrontation between the Anglophile and purist tendencies. Unfortunately, this lively debate, there is clearly reflected in various directions of language a theoretical and practical level education; moreover, the recent publications, books and texts, the field in conflict does not emerge the need to make accurate educational choices. Given the complexity of the subject, this research aims not fully answer the question under study, but seeks to contribute to identifying possible approaches and operational models. To this end, we propose some basic criteria for selection of anglicisms not adapted to insert the key vocabulary of the learner and reports are some problems that have arisen in connection with the practice of teaching and use of books and texts.

Keywords: Anglicisms not adapted. Lexicon in use. Didactic treatment. Approach. Method.

INTRODUZIONE

Il termine *itanglese* è recentemente apparso anche sul dizionario in rete Hoepli con una definizione concisa ed efficace: “la lingua italiana usata in certi contesti ed ambienti, caratterizzata da un ricorso frequente ed arbitrario a termini e locuzioni inglesi”.² Tale fenomeno ormai si sostanzia di dati certi,

² Disponibile su: http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/I/itanglese.aspx?query=itanglese. Accesso em: 13/05/2014. Una variante in uso è *itangliano*.

ma su di esso verte un dibattito piuttosto animato fra chi lo considera indice di rinnovamento in ossequio alla lingua globalizzante e chi invece lo ritiene segno di decadenza, impoverimento e provincialismo. Si tratta in ogni caso di una questione fondamentale per i prossimi sviluppi del lessico italiano.

Anche gli insegnanti di lingua L2 e LS ovviamente giocano un ruolo importante nella diffusione di un uso dell'italiano più o meno influenzato dagli anglicismi. Sarebbe d'altra parte sorprendente che si ignorasse o si sminuisse la necessità di una scelta didattica consapevole e attiva, perché in assenza di una presa di posizione, affermeremmo implicitamente l'evidenza oggettiva di un determinato uso attuale dell'italiano, la negazione del carattere mutevole della lingua e la totale estraneità dell'insegnante rispetto ai meccanismi di diffusione di un uso piuttosto che di un altro. Rivendicando per assurdo il ruolo passivo dell'insegnamento come semplice riflesso dell'uso generale, si cadrebbe in tale enorme contraddizione. Potremmo invece iniziare col dire che gli insegnanti sono agenti linguistici influenti e militanti perché scelgono di diffondere una determinata idea dell'uso dell'italiano, anche per quanto riguarda gli anglicismi.

1. L'italiano e l'inglese: influenza o sudditanza?

Per motivi politici, economici, ma anche culturali alcune delle lingue dominanti si sono spinte oltre la rispettiva sfera d'influenza per assumere un carattere veicolare a livello globale; tale è attualmente il caso dell'inglese.

La peculiarità dell'inglese consiste nel fatto che dopo il tramonto dell'impero britannico questa lingua ha ripreso vigore dalle sue ex colonie nordamericane, gli Stati Uniti d'America, che hanno coniato un'originale forma di imperialismo, evidente soprattutto a partire dal 1945 nel quadro della Guerra Fredda. Dopo la caduta del muro di Berlino l'angloamericano è diventato a tutti gli effetti la lingua della globalizzazione.

Il rapporto fra l'italiano e la lingua globalizzante è piuttosto singolare.

La lingua italiana nel secondo dopoguerra ha risentito fortemente dell'egemonia politica e culturale degli Stati Uniti. Anche se parte degli anglicismi erano già presenti nel vocabolario italiano preunitario come conseguenza del predominio britannico (*film, sport, bar etc.*), è dal 1945 che possiamo constatare un decisivo condizionamento nello sviluppo dell'italiano da parte dell'inglese. Insieme a tutta di una serie di modelli che andavano a formare lo stile di vita “americano”, sono state importate centinaia di nuove parole, molte delle quali da subito non sono state adattate (fra cui *boom, jeans, okay*). Ma è dalla caduta del muro di Berlino che l'importazione di termini inglesi è cresciuta vertiginosamente (es. *welfare, on-line, trend*), cioè da quando l'inglese si è auto-eletta lingua della globalizzazione. Tale tendenza si è poi accentuata significativamente a partire dalla crisi economica iniziata nel 2008, soprattutto nel lessico informatico, economico e politico-giornalistico (es. *tablet, rating, spread*).³

Nessuno nega l'esistenza del fenomeno, piuttosto diverso è il modo di valutarlo, di agevolare gli sviluppi o di opporvi resistenza.

1.1. Alcuni dati sugli anglicismi non adattati

Nel fornire alcuni dati sull'attuale tendenza anglicizzante, ci soffermeremo soprattutto su quegli anglicismi che sono generalmente definiti *prestiti lessicali non adattati* (o *non assimilati*), cioè su quelle parole inglesi che sono state introdotte nell'italiano senza essere previamente italianizzate. Ci interessa specialmente questa categoria di anglicismi, poiché essa è in modo inequivocabile segno di come la lingua possa rinunciare alla propria creatività assimilatrice.

³ Ritengo particolarmente indicativo in tal senso l'annuncio di nuove riforme del lavoro sotto il nome di *Jobs Act* da parte del governo attualmente in carica. Interessante anche notare come, rispetto allo “sdoganamento facile” degli anglicismi, per altri aspetti l'italiano riveli ancora un carattere piuttosto conservatore, come ad esempio nella ritrosia ad introdurre il genere femminile

Nel *Dizionario delle parole straniere* di Tullio De Mauro⁴ troviamo circa 8800 termini inglesi ovvero l'82,5% del totale dei prestiti non assimilati. Quasi 9.000 sono anche quelli inseriti nel dizionario Treccani in rete, su circa 800.000 tra lemmi ed accezioni⁵. L'interessante analisi quantitativa di Bistarelli constatava nel 2005 che gli anglicismi non adattati introdotti a partire dal 1950 ammontavano a 2954, “riconducibili per quasi la metà (1204) al periodo 1990-2003, quindi con un ingresso medio di circa 92 all’anno”: in meno di quindici anni era entrata nell'italiano “una massa di anglicismi pari a quasi un terzo di quelli entrati nell’intera storia dell’italiano; più del doppio di quelli giunti nel decennio precedente (574).”⁶ La consultazione del Grande Dizionario Italiano dell'Uso (GRADIT)⁷ ad opera dello stesso Bistarelli suggerisce però a questa apparente invasione non corrisponderebbe un'immediata diffusione del loro impiego: dopo la loro comparsa gli anglicismi non adattati sarebbero sottoposti a una selezione abbastanza ardua, per cui a conti fatti la tendenza anglicizzante si presenterebbe in costante ma lento aumento. Il dato straordinario pare piuttosto quello che già nel 1987 annotava Castellani: “per ogni anglicismo che scompare, ce ne sono dieci che subentrano”.⁸ Quello che colpisce cioè è la facilità con cui da un certo punto in poi nella storia dell'italiano molte parole inglesi vengono introdotte senza essere più adattate, anche se poi tali termini devono fare i conti con i meccanismi che diffondono gradualmente l'uso del lessico.

La stampa, il più influente mezzo di comunicazione di massa, è considerata unanimemente la principale fonte di diffusione degli anglicismi in

nelle parole indicanti le professioni un tempo tipicamente maschili.

⁴De Mauro, Tullio - Mancini, Marco, *Dizionario delle parole straniere*. Milano: Garzanti, 2003 [2001].

⁵ Il dato è stato tratto dall'articolo *Lingua Madre* del giornalista ed editore Michele di Pisa, Disponibile su: <http://micheledipisa.wordpress.com/linguamadre/>. Data dell'ultimo accesso: 29/05/2014.

⁶ Bistarelli, Andrea. *L'interferenza dell'inglese sull'italiano*. Disponibile su: <http://www.intralea.org/archive/article/1644>. Accesso em: 02/05/2014.

⁷De Mauro, Tullio. *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (GRADIT). Torino: UTET, 1999.

generale. *Neologismi Quotidiani* di Adamo e Della Valle,⁹ basato sullo spoglio di 33 quotidiani nazionali dal 1998 al 2003, rileva infatti 5059 neologismi, tra cui 600 prestiti non adattati e 135 calchi di origine straniera, la maggior parte dei quali provenienti dall'inglese. D'altra parte la stampa riflette la tendenza a non italianizzare evidente soprattutto nei campi dell'informatica, dell'economia e della politica (ma anche nel gergo giovanile, lavorativo ed extra). A proposito del lessico economico in particolare, Agostini Associati, un'agenzia di traduzioni professionali, svolge da tempo delle ricerche su una base di documenti tradotti dall'italiano aziendale verso altre lingue per rilevare il numero di parole inglesi introdotte nel lessico imprenditoriale: nel 2009 è risultato che dal 2000 tale numero era aumentato del 773%; nell'anno 2010 si è registrata una nuova crescita del 223%; nel 2012 si è riportato un aumento del 343%; l'ultima ricerca riferita all'anno 2013 evidenzia una nuova crescita del 440%¹⁰.

1.2. Il dibattito culturale in atto

Il dibattito sull'uso (e l'abuso) degli anglicismi non adattati nel lessico dell'italiano odierno non brilla sul piano istituzionale. In un articolo intitolato *L'italiano: una lingua-arlecchino?*, che di faceto ha solo il titolo, Daniele Mazzacani afferma:

Tra gli intellettuali italiani si è affermato il deciso rifiuto di qualsiasi proposta normativa guidata da istituzioni culturali, contrariamente al resto d'Europa e del mondo, nella convinzione che "la lingua si tutela da sé", e che le uniche regole accettabili siano quelle dell'uso e della diffusione. Qualsiasi proposta differente, come l'istituzione di un "Consiglio superiore della lingua italiana" viene, viceversa,

⁸ Castellani, Arrigo. *Morbus Anglicus*. Studi linguistici italiani 13, 137-153, 1987.

⁹ Adamo Giovanni e Della Valle Valeria, *Neologismi Quotidiani Un Dizionario a cavallo del Millennio*. Firenze: Olshki, 2003.

¹⁰ I tre nuovi termini inglesi più utilizzati in azienda sono stati *Tablet*, *Call* e *Store*. I risultati della ricerca sono disponibili su: <http://www.agostiniassociati.it/itanglese.php> Accesso em: 26/05/2014.

In effetti sembra che in altri paesi la questione venga presa molto più sul serio a livello politico. In Francia, ad esempio, vigila la Commissione Generale per la Terminologia e i Neologismi, che ha preso dei provvedimenti apparentemente clamorosi come quello di tradurre la parola *computer* in *ordinateur*¹². In Italia l'istituzione di un *Consiglio superiore della lingua italiana* è stata oggetto di un disegno di legge proposto anche nel 2001 e nel 2008¹³, poi caduto nell'oblio. Indicativo il laconico parere in proposito di Tullio de Mauro, direttore del GRADIT, docente ordinario di Linguistica all'Università la Sapienza di Roma nonché ex Ministro dell'Istruzione: “Non ne vedo l'utilità dal punto di vista dell'interesse generale del paese, se l'organismo è ben concepito. Se poi è mal pensato, vedo pericoli e danni”¹⁴.

L'associazione Allarme Lingua, che si compone anche di linguisti e insegnanti¹⁵ oltre che di comuni esponenti della società civile, si è proposta nel suo atto costitutivo (2004) “la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul degrado della lingua italiana per l'abuso di termini angloamericani non necessari, favorito anche dall'indifferenza del mondo politico e culturale verso

¹¹ Daniele Mazzacani, *L'italiano: una lingua-arlecchino?* Disponibile su: <http://www.fondfranceschi.it/cogito-ergo-sum/12019italiano-una-lingua-arlecchino>. Accesso em: 21/05/2014. Resiste effettivamente un certo credo purista in alcuni movimenti neofascisti; si veda a tal riguardo Damanera (*sic*). *L'itanghiano per tutti*. Disponibile su: <http://primatofascista.com/?p=1116>. Accesso em: 22/05/2014.

¹² In realtà lo stesso avviene in numerose altre lingue, fra cui il castigliano, il cinese e l'arabo, ma anche in lingue meno diffuse come il polacco, il finlandese, il vietnamita eccetera.

¹³ Disegni di legge n.993/2001 e 354/2008. Disponibile su: <http://parlamento16.openpolis.it/atto/documento/id/1694>. Accesso em: 03/06/2014.

¹⁴ De Mauro, Tullio. *Gli anglicismi? No problem, my dear*. op cit. Andrea Camilleri in occasione del conferimento della laurea *ad honorem causa* ad Urbino ha fatto presente che «la traduzione in italiano di tutti gli atti dell'Unione Europea è stata abolita. L'obbligatorietà della traduzione rimane per l'inglese, il francese e il tedesco. E questo senza che nessun politico italiano vigorosamente protestasse, pur essendo l'Italia uno dei paesi fondatori della Ue». Citazione tratta dall'articolo *Camilleri contro gli anglicismi* dal sito Libreriamo; <http://www.libreriamo.it/a/3041/camilleri-a-monti-basta-anglicismi-lalingua-rappresenta-lidentita-di-una-nazione.aspx>. Accesso em: 23/05/2014.

¹⁵ Fra i quali Marcello De Giovanni, docente di storia della lingua italiana all'Università di Chieti-Pescara; Andrea Gialloretto, dottore di ricerca presso la facoltà di lettere della stessa università; Giorgio Bronzetti, direttore dell'agenzia stampa Disvastigo (morto recentemente).

il problema”¹⁶. Si punta il dito quindi anche sugli intellettuali, ma qui parlare di indifferenza pare eccessivo. Piuttosto essi si dividono subito fra quelli che tendono a sdrammatizzare il fenomeno e quelli invece che lo ritengono pericoloso o comunque indice di degrado e vuoto esibizionismo¹⁷. La palese anglofilia propria di molta parte della stampa lascia ad intendere quasi sempre la legittimazione della supremazia della lingua globalizzante, mentre la tendenza purista di tanti linguisti, al contrario, spesso si situa in un'ottica di rivalorizzazione delle identità nazionali, ma anche di uno stile tradizionale. Francesco Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca, la più prestigiosa istituzione linguistica italiana, pur non negando l'esistenza del fenomeno del cosiddetto *itanglese* si concede di frenare gli allarmismi pronosticando che l'italiano e alle altre lingue europee si estingueranno per divenire una *koinè* solo fra 500 anni¹⁸. Un certo senso dell'ineluttabilità a proposito della supremazia dell'inglese e un fondo di positività nella tendenza anglicizzante si rilevano anche nella pur critica analisi di Gilda Rogato dell'Università degli Studi della Calabria ne *Gli Anglicismi nella Stampa Italiana*, quando afferma che il prestito inglese non assimilato sarebbe

portatore di significati denotativi inequivocabili e di significati connotativi forti [...] Il giornalista introduce un messaggio personale, ‘altro’ rispetto a quelli connotativo e denotante propri del termine.¹⁹

D'altra parte, intervistato dalla stessa Rogato il Maurizio Dardano

¹⁶ Dall'articolo de La Cronaca d'Abruzzo (24/02/2004) Disponivel su: <http://disvastigo.esperanto.it/index.php/eo-eo/cefa-pago/22-novajhoj-1/dis-esperanto/682-disespero>. Accesso em: 20/05/2014

¹⁷ “La fenomenicità del nulla” secondo la definizione di Arcangeli Massimo nell'articolo *Inglese troppo inglese*, Disponivel su <http://stopitanglese.it/inglesi-troppo-inglesi-201205.html>. Accesso em: 29/05/2014.

¹⁸ “Se pensiamo al fatto che l'evoluzione della lingua sono comunque secolari ci accorgiamo che l'arrivo dell'inglese come lingua unica non potrà avvenire prima di cinquecento anni”. Intervento alla Conferenza Lingua Internazionale Fundapax del 07/05/2001 riportato nell'articolo di Stefano Bucci *Inglese, nuovo latino anche per la Crusca*, apparso sul quotidiano Il Corriere della Sera il 07/05/2001.

¹⁹ Rogato Gilda, *Anglicismi nella Stampa Italiana*. Disponivel su: <http://www.thefreelibrary.com/anglicismi+nella+stampa+italiana.-a0190284671>. Accesso em:04/05/2014.

risponde: “Chi invoca sempre e comunque l'intervento dell'inglese nella nostra sintassi e nel nostro lessico ha in genere una conoscenza mediocre della nostra lingua.”²⁰ Secondo Marco Biffi, docente e responsabile del sito internet dell'Accademia della Crusca, tale attrazione sarebbe segno di provincialismo: “occorrerebbe abbandonare l'atteggiamento provincialista di pensare che la cultura e la lingua straniera sia migliore di quella italiana.”²¹ Sempre in opposizione alla tendenza anglofila, gli autori di *Italiano-Inglese 1 a 1*, Claudio Giovanardi e Riccardo Gualdomi propongono delle parole italiane equivalenti a quelle inglesi basandosi su parametri legati alla storia degli anglicismi non adattati e al loro grado di diffusione nella lingua comune. Persino dal mondo della comunicazione pubblicitaria, dove da sempre la cosa più importante pare sempre e solo vendere, Annamaria Testa²² propone un campionario di parole italiane da riesumare per tradurre quelle angloamericane in voga. Infine, forse il più famoso degli scrittori italiani viventi, Andrea Camilleri, tuona:

Se all'estero la nostra lingua è tenuta in scarsa considerazione, da noi è quotidianamente sempre più vilipesa e indebolita da una sorta di servitù volontaria e di assoggettamento inerte alla progressiva colonizzazione alla quale ci sottoponiamo privilegiando l'uso di parole inglesi.²³

2. Il trattamento didattico degli anglicismi non adattati

Di per sé stesso e in generale il prestito non adattato non facilita l'aggiornamento linguistico dei parlanti madrelingua, perché le radici straniere rare volte permettono di intuire il significato del termine importato; in italiano

²⁰ In Rogato Gilda op. cit. Tullio de Mauro è dello stesso parere: “L'abuso di tecnicismi e parole poco note (esotismi o no) appartiene alle fasce culturalmente basse dei locutori” in De Mauro, Tullio. *Gli anglicismi? No problem, my dear* op cit.

²¹ Citazione tratta dall'articolo *Camilleri contro gli anglicismi*. (v. nota 14)

²² Testa, Annamaria. *Teorie e pratiche della creatività*. Disponibile su: <http://nuovoutile.it/300-parole-da-dire-in-italiano/>. Accesso em: 16/05/2014

²³ Andrea Camilleri in occasione del conferimento della laurea *ad honorem causa* ad Urbino (v. Nota 14).

peraltro, al contrario che in altre lingue più coscienti della delicatezza di tali operazioni (come il castigliano), da tempo non se ne italianizza più né la pronuncia né la grafia.

Come l'eccessivo numero di prestiti non adattati costituisca un'anomalia difficilmente gestibile si evidenzia, però, soprattutto nel momento in cui la nostra lingua viene insegnata all'apprendente straniero.

I prestiti non adattati sono una realtà linguistica che non si può ignorare, ma che deve essere affrontata sul piano didattico secondo dei criteri che per quanto flessibili ci permettano di seguire coerentemente il proprio orientamento.

2.1. La varietà degli approcci

Sulla base del dibattito linguistico-culturale in atto si potrebbero a questo punto individuare due approcci radicalmente opposti nel trattamento didattico degli anglicismi non adattati: quello purista e quello anglofilo; ma fra questi potremmo inserirne un altro intermedio che propenda per un uso dell'italiano solo moderatamente influenzato dagli anglicismi.

Perché l'approccio si traduca in *metodo* occorrono dei criteri che permettano di operare innanzitutto la selezione di quegli anglicismi non adattati che a seconda del nostro orientamento dovranno essere inseriti nel lessico di base dell'apprendente.

Riprendendo concetti ormai noti nella lessicologia e nella glottodidattica, tale selezione potrebbe effettuarsi sulla base di tre criteri fondamentali: 1) la *necessità*; 2) l'*utilizzabilità*; 3) l'*acquisibilità*.

1) La *necessità* dell'anglicismo non adattato è data dall'oggettiva mancanza di una parola equivalente italiana o italianizzata. È il caso in cui per un dato significato troviamo l'attestazione del solo termine inglese, il cui uso pertanto è indiscutibile. Tali casi sono di numero minore a quel che

generalmente si pensi, persino nel campo dell'informatica. Ad esempio, di *mouse* la traduzione in italiano effettivamente non è ancora attestata (al contrario di quanto avviene nella maggior parte delle altre lingue straniere); il caso di *computer* è diverso: è necessario ricorrere al termine inglese, ma per il fatto che *calcolatore elettronico* è andato in disuso; invece *e-mail* e *file* sono tradotte rispettivamente con *posta elettronica* (o *messaggio di posta elettronica*) e *documento elettronico* (con l'eventuale omissione dell'aggettivo *elettronico* per il contesto dato).

Non bisogna confondere la necessità con la praticità o sinteticità del termine, né la scarsa diffusione del termine italianizzato attestato può essere addotta per giustificare la necessità dell'anglicismo adattato, perché tutto ciò rientra già nel criterio dell'*utilizzabilità*.

2) L'*utilizzabilità* dell'anglicismo è da valutarsi nei casi in cui per un dato significato siano attestate sia la parola italiana (o italianizzata) che l'anglicismo non adattato (es. *week-end*, *part-time*, *customer service* etc.). Si tratta di scegliere se insegnare entrambe le parole o solo una delle due accennando o meno all'altra. La scelta di citare sempre e comunque l'anglicismo non adattato può essere giustificata anche dalla convinzione che sia necessario generare nell'apprendente almeno *l'aspettativa dell'interferenza*, cioè che egli debba essere preparato a cogliere i frequenti inserimenti della parola inglese a livello orale e scritto. La scelta opposta invece, quella di non citarlo affatto, potrebbe essere motivata dalla volontà di insegnare un italiano che nella fase di apprendimento sia più agevole perché privo di interferenze e che poi nella sua pratica eserciti delle pressioni puriste da parte degli stranieri, che si troverebbero, ad esempio, a costringere l'interlocutore anglofilo a dire *riunione* invece che *meeting*.

Certamente questo è il criterio che meglio mette in luce l'approccio del

docente, perché, riguardando il numero maggiore di anglicismi non adattati, esso impone all'insegnante di scegliere se avvallare o meno la tendenza anglicizzante. È il criterio più soggettivo col quale si spiegano anche le discordanze fra le principali fonti a cui è ricorso Bistarelli per l'analisi quantitativa degli anglicismi non adattati nel lessico in uso (il *Dizionario delle parole straniere* di De Mauro - Mancini e il *Dictionary of European Anglicisms* di Görlach)²⁴. Per la stessa ammissione di Bistarelli, poi, tali fonti già potrebbero risultare in una certa misura datate, ragion per cui si rimanda alla consultazione periodica dei vari *corpus* linguistici²⁵.

3)La acquisibilità consiste nel grado di difficoltà di acquisizione lessicale di un prestito non adattato. Tale criterio è determinante, perché, pur premessa l'utilizzabilità dell'anglicismo non adattato, si potrebbero ritenere eccessive le difficoltà di inserirlo nel lessico di base dell'apprendente.

Il criterio dell'acquisibilità non può comunque essere applicato a prescindere dalla contingente composizione della classe: se all'interno della stessa classe non tutti o pochi conosceranno la lingua inglese, diverso sarà il loro individuale approccio con gli anglicismi della lingua italiana; tale differenza interna costituirà poi un vantaggio o uno svantaggio di partenza per i singoli studenti e sarà pertanto necessario un ulteriore lavoro di compensazione.

A livello del singolo apprendente, lo straniero che conosca l'inglese, se posto di fronte a una certa mole di anglicismi non adattati, nel migliore dei casi, subirà delle interferenze soprattutto nella fase di comprensione orale

²⁴ De Mauro, Tullio - Mancini, Marco, *Dizionario delle parole straniere*. op cit.; Görlach, Manfred, *Dictionary of European Anglicisms* (DEA). Oxford: OUP, 2001.

²⁵Università di Bologna-CILTA, *Corpus dell'italiano scritto CORIS*). Disponibile su: <http://corpora.dslo.unibo.it/CORISCorpQuery.html>; Università di Bologna-SSLMIT *Corpus La*

ovvero con alta frequenza sarà costretto a rilevare la parola “intrusa” e ad attivare la conoscenza dell'altra lingua²⁶; mentre nella fase di produzione scritta e orale potrebbe tendere a scegliere il suo lessico di base sfruttando la conoscenza della lingua inglese nella convinzione che ad esempio sia sempre e comunque equivalente dire ad esempio *week end* piuttosto che *fine-settimana*; o addirittura potrebbe più o meno inconsciamente essere portato a sanare le sue lacune di lessico azzardando l'equivalente ma non o poco usata parola inglese. Se invece l'apprendente straniero non conoscerà l'inglese, allora la questione si complicherà ulteriormente, perché, prima di ciò che si è già detto, dovrà imparare certamente la pronuncia e la grafia di tutte le parole che noi riterremo fondamentali per il suo lessico di base.

In generale la principale difficoltà consisterà nel dover insegnare, oltre ai diversi registri dell'italiano comune, anche il raccomandabile o meno inserimento dei nuovi anglicismi per ciascuno di quei registri. Si dovrà ad esempio far presente che, se *week end* potrà essere accettato a tutti i livelli informali, esso risulterà invece improprio in una richiesta scritta al proprio datore di lavoro.

Certamente, data la delicatezza della questione, sarebbe opportuno fare chiarezza agli stessi alunni sin dal principio su tali criteri, che d'altra parte potranno ovviamente essere applicati non rigidamente ma caso per caso domandandoci per l'appunto: è necessario, opportuno, fattibile?

Alla diversa e flessibile applicazione di tali criteri di selezione (ed eventualmente di altri in aggiunta) corrisponderanno quelli di valutazione relativi alla ricchezza, alla proprietà lessicale e alla correttezza ortografica.

I nostri tre approcci, una volta sostanziati dai criteri operativi, si

Repubblica, corpus d'italiano giornalistico. Disponibile su : <http://sslmit.unibo.it/repubblica>.

²⁶ Una studentessa vietnamita del mio corso universitario, di ritorno da un soggiorno di studio in Italia, si lamentava particolarmente della difficoltà di cogliere gli anglicismi non adattati anche a causa della scorretta pronuncia dell'italiano medio.

potrebbero tradurre a grandi linee nei seguenti modelli operativi:

1. purista: non si insegna nessun anglicismo non adattato che abbia il suo equivalente italiano, ma lo si cita con l'avvertenza che non sarà considerato ugualmente corretto in sede di valutazione;
2. intermedio: s'insegnano entrambe le opzioni (con note sull'uso, sulla scrittura e sulla pronuncia delle parole inglesi) e si considereranno ugualmente corrette registro permettendo;
3. anglofilo: s'insegna preferibilmente l'opzione inglese (con note sull'uso, sulla scrittura e sulla pronuncia) e se ne premia l'uso al posto di quella italiana o italianizzata perché si ritiene più moderna e più funzionale.

2.2. Gli anglicismi nei libri di testo: un esempio di trattamento didattico

Se il nostro libro di testo presenterà degli anglicismi non adattati secondo criteri molto diversi da quelli che condividiamo, negli apprendenti si genererà subito una certa confusione. D'altra parte non è stato ancora pubblicato un manuale che tratti in modo netto e preciso la questione in oggetto. Generalmente nei nostri libri di testo troviamo un certo numero di prestiti non adattati, alcune regole di massima come quella dei *singularia tantum* e qualche esercizio sulle equivalenze. Probabilmente anche con l'intenzione di lasciare all'insegnante tale compito, quasi mai si pone il problema della correttezza/opportunità dei diversi registri con cui spesso si usano rispettivamente l'anglicismo non adattato e la parola equivalente, né sono redatte note di pronuncia utilizzando la trascrizione fonetica.

Sfogliando vari libri di testo di livello elementare e intermedio frequentemente adottati, ha attirato la nostra attenzione il fatto che invece

*Contatto*²⁷ dedichi un certo spazio, per quanto assai ridotto, al discorso sull'uso degli anglicismi non adattati, rivelando un orientamento al riguardo abbastanza netto.

In *Contatto 1B* gli anglicismi non adattati che si riferiscono all'informatica e allo sport sono inseriti senza nota di sorta e alternandosi agli equivalenti in italiano; però il metodo alla base del trattamento didattico del libro emerge da tre esercizi che prendono spunto dal gergo giovanile per poi essere di utilità generale²⁸:

- a. Rileggi il testo a pag. 58 e trova le parole straniere. Cerca un equivalente in italiano. (*partner, single, optional, trend*)
- b. Trova il sinonimo italiano di queste parole di origine straniera molto usate in italiano. (fra quelle inglesi: *e-mail, night-club, teenager, week-end, drink, basket, humour, musica live, serial televisivo*)
- c. Quali sono le parole straniere che si possono usare in alternativa alle parole in corsivo nelle frasi? (assistente di volo, adolescenti, ammiratori, posta elettronica, manifesti, amore breve, riunione, fine settimana).

Dai primi due esercizi si deduce quindi che alcune parole inglesi sarebbero “molto usate” al posto di quelle italiane equivalenti, senza che sia specificato in quale altro registro oltre a quello giovanile né con quale altro *plus* connotativo;

Il terzo esercizio, invece, richiedendo agli apprendenti l'abilità di conoscere l'equivalente parola inglese (e quindi di conoscerne anche la grafia e la pronuncia corrette), svela la linea neutrale degli autori, i quali evidentemente non indicano come preferibile l'una o l'altra opzione.

Nessuno dei prestiti risulta “necessario”, esistendo il suo equivalente in italiano; si ritengono utilizzabili e quindi da inserire nel lessico di base

²⁷ Bozzone, Costa Rossella - Ghezzi, Chiara – Piantoni, Monica, *Contatto 1B*. Torino: Loescher, 2005.

dell'apprendente i seguenti prestiti: *partner, single, optional, trend* (primo esercizio); *teenager, drink, humor* (secondo esercizio); *hostess, teenager, fan, email, flirt, riposo, meeting, weekend* (terzo esercizio).

Spetterà comunque all'insegnante valutare se tali parole siano o meno acquisibili dagli studenti a seconda della composizione contingente della classe ed eventualmente integrare con note sull'uso, sulla grafia e sulla pronuncia.

Conclusioni

A seconda dei punti di vista teorici e delle esigenze pratiche l'*itanglese* può essere considerato uno strumento utile al rinnovamento lessicale o una moda degradante. Se dalla parte degli anglofili pesa il costante aumento di anglicismi non adattati, da quella dei puristi resta il fatto che la maggior parte dei nuovi anglicismi non si radicano nel lessico italiano di base.

Quale trattamento didattico riservare agli anglicismi non adattati nell'italiano L2 e LS? Essendo la questione attuale e di non secondaria importanza, si è cercato di rispondere affermando innanzitutto la necessità di una presa di posizione (purista, anglofila o intermedia) non senza alcune avvertenze al riguardo; poi, per tradurre l'approccio in metodo coerente, si sono individuati tre possibili criteri con cui selezionare i prestiti non assimilati: la necessità, l'utilizzabilità, l'acquisibilità. In ultimo si è analizzato un raro esempio di trattamento didattico suggerito da un libro di testo, riconoscendone l'orientamento attraverso i criteri proposti.

Riferimenti Bibliografici

ADAMO, Giovanni ; DELLA VALLE, Valeria. *Neologismi Quotidiani*. Firenze: Olshki, 2003.

²⁸*Contatto 1B*, op. cit. Manuale esercizi n. 3a, 3b pag. 63; parte esercizi n. 6 pag. 36.

ITALIANO O ITANGLESE?

Il trattamento didattico degli anglicismi non adattati nell'italiano L2 e LS

Ennio Francavilla

Agostini Associati, *L'Itanglese cresce ancora del 440%*. Disponível em: <http://www.agostiniassociati.it/itanglese.php>. Acesso em: 26/05/2014.

ARCANGELI, Massimo. *Inglese troppo inglese*. Disponível em: <http://stopitanglese.it/inglesi-troppo-inglesi-201205.html> . Acesso em: 29/05/2014.

BISTARELLI, Andrea. *L'interferenza dell'inglese sull'italiano*. Disponível su: <http://www.intralinea.org/archive/article/1644>. Acesso em: 02/05/2014.

BOMBI, Raffaella. Anglicismi come banco di prova dell'interferenza linguistica. In: *Italiano e Inglese a confronto* (a cura di Sullam Caimani, Anna Vera). Firenze: Franco Cesati, 2003.

COSTA, Rossella Bozzone; GHEZZI, Chiara; PIANTONI, Monica. *Contatto*. Torino: Loescher, 2005.

CASTELLANI, Arrigo. Morbus anglicus. *Studi linguistici italiani*, 13, 1997, 137-153.

Consiglio Superiore della Lingua Italiana, Disegni di legge n.993/2001 e 354/2008. Disponível em: <http://parlamento16.openpolis.it/atto/documento/id/1694>. Acesso em: 03/06/2014.

DE MAURO, Tullio. *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (GRADIT). Torino: UTET, 1999.

DE MAURO, Tullio. *Introduzione alle parole nuove*. Torino: UTET, 2003.

DE MAURO, Tullio; MANCINI, Marco. *Dizionario delle parole straniere*. Milano: Garzanti, 2003 [2001].

DI PISA, Michele. *Lingua Madre*. Disponível em: <http://micheledipisa.wordpress.com/linguamadre/>. Acesso em: 29/05/2014.

ELLIOT, Giacomo. *Parliamo itangliano*. Milano: Rizzoli, 1977.

FANFANI, Massimo. *Per un repertorio di anglicismi in italiano in Italiano e Inglese a confronto* (a cura di Sullam Caimani, Anna Vera). Firenze: Franco Cesati, 2003.

GIOVANARDI, Claudio; GUALDO, Riccardo. *Italiano-Inglese 1 a 1 Tradurre o non tradurre le parole inglesi*. San Cesario di Lecce: Manni, 2008

GÖRLACH, Manfred. *Dictionary of European Anglicisms (DEA)*. Oxford: OUP, 2001.

GUSMANI, Roberto. *Saggi sull'interferenza linguistica*. Firenze: Le Lettere, 1986.

MAZZACANI, Daniele. *L'italiano: una lingua-arlecchino?*. Disponível em: <http://www.fondfranceschi.it/cogito-ergo-sum/l2019italiano-una-lingua-arlecchino>. Acesso em: 21/05/2014.

RANDO, Gaetano. *Dizionario degli anglicismi nell'italiano postunitario*. Firenze: Olschki, 1987.

ITALIANO O ITANGLESE?

Il trattamento didattico degli anglicismi non adattati nell'italiano L2 e LS

Ennio Francavilla

ROGATO, Gilda. *Anglicismi nella Stampa Italiana*. Disponível em:
<http://www.thefreelibrary.com/anglicismi+nella+stampa+italiana.-a0190284671>. Data ultimo accesso: 04/05/2014.

SQUIRES, Nick. *Itanglese or...Anglitano: the italians adopt a little English*. The Daily Telegraph, 11/03/2010. Disponível em:
<http://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/italy/7415138/Itanglese-...-or-Anglitaliano-the-Italians-adopt-a-littleEnglish.html>. Acesso em: 13/05/2014.

TESTA, Annamaria. *Teorie e pratiche della creatività*. Disponível em:
<http://nuovoutile.it/300-parole-da-dire-in-italiano/>. Acesso em: 16/05/2014.